

Le serie televisive, nelle loro varie tipologie, serial, miniserie, sit-com ecc., sono il tipo di narrazione oggi più seguito, più del lungometraggio cinematografico e più del romanzo o del filmato. Questo anche grazie all'aumento in percentuale di giovani assidui a serie tv trasmesse oggi sui grandi schermi ad alta definizione, ben diversi dai televisori di 10 o 15 anni fa, che ne tendono più gradevole la visione; non a caso molta parte degli sforzi produttivi cinematografici si stanno spostando sulle produzioni televisive (anche ad altissimo budget). È aumentato anche il numero di supporti sui quali è possibile vedere i contenuti, portali, tablet e addirittura cellulari. Questi sono preferiti dalle generazioni più giovani per il 30% (ricerca Primaonline 30.10.2017), percentuale che andrà nel tempo aumentando in tutte le età. Inoltre, sono diventate più numerose le piattaforme di distribuzione streaming come Netflix e Infinity o pay-per-view, che favoriscono, per le loro caratteristiche, fenomeni di binge watching (guardare sino a ubriacarsi) ovvero il guardare per ore episodi successivi di una stessa serie (mediamente praticata da circa il 40% della fascia 13-25 anni).

Ultimo ad su cui le statistiche sono mancate: il tempo medio di visione giornaliera per tutte le fasce d'età giovani supera le 4 ore quotidiane, e il giro d'affari ha oltrepassato i 100 miliardi di dollari annui solo per il video on demand.

RACCONTANO IDEOLOGIE

Se le serie assorbono un tempo così elevato della vita quotidiana degli spettatori, soprattutto giovani - il giovane è più influenzabile -, ci si può chiedere cosa raccontano.

È un fatto che la gran parte di queste serie rientrano in un ambito di influenza che riflette l'ideologia progressista-libertaria di cui sono espressione tanto le élite di Hollywood e della televisione - produttori, finanziatori, artisti - quanto gli interessati che ne rappresentano i fondatori. Molte di queste serie (ogni anno ne escono decine di nuove) spesano un'ideologia demoralizzante coerente e ripetuta. In esse, l'aborto è normalizzato, l'omosessualità viene vista come la tendenza "più" normale, positiva e diffusa. Ad esempio, per citarne una fra le tante, nella pluripremiata (e continuamente osannata, lodata) serie Orange is the New Black, si raccontano le vicende carcerarie di una giovane Wasp lesbica, arrestata per un vecchio reato dopo che si era ritratta la vita come "etero";

c'è più dignità a morir sott'acqua che sott'olio!...
- Scioccherie! - gridò Pinocchio.
- La mia è un'opinione - replicò il Tonno - e le opinioni, come dicono i Tonni politici, vanno rispettate!
- Insomma... io voglio andarmene di qui... io voglio fuggire...
- Fuggi, se ti riesce!...
Il Tonno è un cinico, un disilluso, un rassegnato. Un uomo di oggi, per il quale «i fatti non esistono, esistono solo interpretazioni», e tutte le opinioni sono equivalenti; forse un accenno di autoritratto di Coloddi, con quel riferimento ai «Tonni politici», alla speranza che lo ha deluso...
Nel tempo che faceva questa conversazione al buio, parve a Pinocchio di vedere, lontano lontano, una specie di chiarore.
- Che cosa sarà mai quel lumicino lontano lontano? - disse Pinocchio.
- Sarà qualche nostro compagno di sventura, che aspetterà, come noi, il momento di esser digerito!...
- Voglio andare a trovarlo. Non potrebbe darsi il caso che fosse qualche vecchio pesce capace di insegnarmi la strada per fuggire?
In qualsiasi circostanza, anche la più dura, la più cattiva, quella che senti più estranea, più nemica di te, quello sguardo, quel tenerti d'occhio di Dio fa in modo che sempre un lumicino da qualche parte ci sia. Il Tonno, cinico, alza le spalle, non si aspetta più niente. Pinocchio invece di quel lumino si fida. Sai mai che là dove vedo la luce possa incontrare qualcuno capace di insegnarmi la strada, che quest'ombra che non so nemmeno distinguere - come il Virgilio di Dante, «qual che tu sii, od ombra od omo certo!» - sia proprio la guida venuta a prendermi per insegnarmi la strada? Non importa se il Tonno lo avvisa che il Pesce-cane «è lungo più di un chilometro, senza contare la coda», che è come dire: «Non farti illusioni, è troppo lontano, non ci arriverai mai». Pinocchio ha imparato ad avere il coraggio di guardare la realtà per quello che è, per i segni positivi che manda, attraverso i quali attrae e sollecita in qualche modo la libertà; perciò decide, fidandosi di un segnale così tenue, di percorrere il corpo del Pesce-cane per andare a vedere. Ed è per questo coraggio, per questa libera decisione di andare a vedere che l'ultima parola non sarà la morte, non sarà la vittoria del male, ma del bene. L'ultima parola della vita dell'uomo, così come della vicenda di Pinocchio, sarà la parola misericordiosa. Perché questi ultimi capitoli sono le pagine in cui la natura di Dio, e perciò in qualche modo anche la nostra, perché partecipiamo della natura di Dio, si svela come misericordiosa.
Pinocchio appena che ebbe detto addio al suo buon amico Tonno, si mosse brancolando in mezzo a quel buio, e camminando a tastoni dentro il corpo del Pesce-cane, si avviò un passo dietro l'altro verso quel piccolo chiarore che vedeva baluginare lontano lontano. E nel camminare sentì che i suoi piedi sguazzavano in una pozzanghera d'acqua grassa e sdruciolona.
Non è magari un'autostrada, il cammino sarà anche faticoso, ma bisogna guardare là. Viene in mente il finale del bellissimo film *Le ali della*

LETTERE ALLA REDAZIONE: ABUSI LITURGICI, CHE FARE?

Consacrazioni con refusi o fai da te, come comportarsi con i sacerdoti che dal punto di vista liturgico sono alquanto permalosi?

di Cristiano Colli

http://www.bastabugie.it/it/articoli.php?id=5102

Fonte: Redazione di Bastabugie

9 - OMBELIA III DOM. DI PASQUA - ANNO B (Lc 24, 35-48)

Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

da Il settimanale di Padre Pio

Il Vangelo di questa terza domenica di Pasqua prosegue il racconto dei discepoli di Emmaus. Questi due discepoli raccontarono agli Uindici e a tutti quelli che erano con loro «ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Mentre stavano narrando la loro straordinaria esperienza, ecco che Gesù comparve loro e disse: «Racc a voi» (Lc 24,36). Il Signore diede prova della sua Risurrezione mostrando loro le mani e i piedi: era proprio Lui, e i segni gloriosi delle ferite lo testimoniavano in modo molto chiaro. Poi domandò loro qualcosa da mangiare, ed essi gli diedero una porzione di pane arrostito: non si trattava certamente di un fantasma. Alla fine, Gesù spiegò agli Apostoli il senso delle Scritture, le quali parlavano della sua Morte e Risurrezione, e del compito che Gesù affidava loro: il compito di predicare a tutti i popoli «la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24,47).

Gli Apostoli presero alla lettera queste parole e, dopo la Pentecoste, si misero a predicare la Buona Novella. Così, nella prima lettura di oggi, abbiamo ascoltato il discorso che san Pietro rivolse al popolo. Al termine di questo discorso, Pietro disse: «Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati» (At 3,19).

Se veramente vogliamo vivere anche noi da risorti, dobbiamo cambiare vita ed eliminare energeticamente il peccato. Con questo testimonio ci attende davvero il Signore, san Giovanni lo afferma chiaramente nella seconda lettura di oggi: «Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto» (1Gv 2,3-5).

L'amore di Dio consiste nell'osservare i suoi Comandamenti, non può essere diversamente. Quando si ama Dio, allora sarà una gioia per noi

della Dottrina sociale della Chiesa crollano su se stessi.
Il primo è il diritto naturale che, fino a prova contraria, è una delle fonti insostituibili della Dottrina sociale della Chiesa. È noto che non tutte le religioni rispettano il diritto naturale. Quelle che ammettono la poligamia o la superiorità antropologica di un gruppo su un altro oppure dell'uomo sulla donna lo fanno in dispregio del diritto naturale. Così avviene pure per le religioni che stabiliscono una relazione immediata tra rivelazione divina e diritto civile, assegnando alla rivelazione una dimensione giuridica immediata. Per molte religioni Dio non è Verità e quindi non è tenuto a rispettare la ragione sicché quelle religioni non passano attraverso il naturale di cui non tengono conto. Per altre Dio non è Persona e quindi risultano incapaci di fondare adeguatamente la dignità della persona umana richiesta anche dal diritto naturale. Senza parlare poi delle mutilazioni fisiche rituali, della prostituzione sacra o di altri atteggiamenti ancor più terra terra.
Del principio del bene comune fa parte integrante il rispetto del diritto naturale, mentre del concetto di società multiculturale esso non fa parte. Sostituire il primo con la seconda comporta quindi la rinuncia al principio del diritto naturale, cosa impossibile senza cambiare i connotati della Dottrina sociale della Chiesa. Quello di bene comune è un principio assoluto, quello di società multiculturale è un principio relativo al bene comune che da quello dipende.

LA CENTRALITÀ DI DIO NELLA COSTRUZIONE DELLA SOCIETÀ TERRENA

Il secondo elemento fondamentale che verrebbe meno è quello della centralità di Dio nella costruzione della società terrena. Le encicliche sociali ripetono all'unisono che non c'è soluzione alla questione sociale fuori del Vangelo, che il primo fattore di sviluppo umano è il Vangelo, che l'adesione ai valori del cristianesimo non è solo utile ma è indispensabile per la costruzione del bene comune. In altre parole affermano che senza il Creatore la creatura crolla su se stessa e che non c'è un ambito del creato che sia indipendente dal Creatore. Ma nella società multiculturale questa indispensabilità della religione cattolica sparisce, in quanto anche tutte le altre religioni sono indispensabili se il fine è, appunto, la società multi-culturale. Anzi, la presunzione di indispensabilità del cattolicesimo confliggerebbe con la società multiculturale e sarebbe quindi dannosa e da evitare. L'idea, allora, della società multiculturale comporta l'equiparazione della fede cattolica a tutte le altre fedi, e nel contempo l'indispensabilità di tutte le religioni, ossia la loro uguaglianza indifferente alla verità. L'apertura indiscriminata alle immigrazioni comporta un'idea relativistica della religione e, quindi, un rovesciamento come un calzino della Dottrina sociale della Chiesa.

Proviamo ad immaginare una società multireligiosa senza il cattolicesimo. Non ci sarebbe bene comune né potrebbe esserci. Proviamo ad immaginare una società con la presenza della sola religione cattolica e

il contrario. Giuda si impicca a un architrave e non a un albero. Pietro e Maddalena, in viaggio chissà perché da soli, in Samaria si imbattono in un villaggio distrutto dai Romani, quando si sa che i samaritani erano i più fidati auxiliaries dell'Impero.

STRANEZZE SU STRANEZZE

I Romani, lo si intuisce dai dialoghi, sono rappresentati come crudeli e spietati, quasi le SS dell'epoca, nel solco (che era stato abbandonato dal cinema) dei film hollywoodiani degli anni Cinquanta. Fino all'ultimo istante, Pietro e gli apostoli sono convinti di essere un gruppo sedizioso che Gesù deve chiamare alla rivolta antiromana (aspettando il suo «segnale»). La Madonna è anziana ed ha le sopracciglia depilate. Gesù si sdraia accanto al cadavere di Lazzaro e lo abbraccia; poi, dopo averlo risuscitato, si accascia spossato e si mette a piangere. Boh. Insomma, con le stranezze potremmo continuare, ma è il caso di concentrarci sulla protagonista, Maria Maddalena, interpretata da Rooney Mara. Non è sorella di Marta e Lazzaro, non è la peccatrice che cosparge i piedi e il capo di Gesù di profumo. E' una che litiga col padre e il fratello maggiore per unirsi agli apostoli, unica donna in un gruppo di maschi errabondi (cosa che solo oggi sarebbe accettabile dall'opinione pubblica, non certo tra gli ebrei dell'anno 33). E pure lei si mette a battezzare. I battesimi, tra parentesi, avvengono in mare, sebbene i Vangeli parlino di laghi e del fiume Giordano.

LENTO, CUPO, NOIOSO

Nell'Ultima Cena la Maddalena è presente, unica donna, e siede alla destra di Gesù: riferimento al Codice da Vinci? Naturalmente, i commensali sono seduti, come nei quadri rinascimentali, non sdraiati secondo quanto insegna la storia: Giovanni, nel Vangelo, poté chinare il capo sul petto di Gesù proprio perché, essendo distesi attorno al desco, si trovava con la nuca all'altezza del torace del Messia. Ma il regista e la sceneggiatura hanno deciso di sorvolare sulla aderenza storica. Bene, in fondo un film non è un documentario, per chi vuole la verisimiglianza ci sono già il chilometrico Gesù di Nazareth di Franco Zeffirelli e l'intenso The Passion di Mel Gibson. Ma questo Maria Maddalena non è né chilometrico né intenso, è solo lento, cupo e tutto sommato noioso. Temiamo che, quando si tratta di trasposizioni evangeliche, il pubblico sia più interessato alla fedeltà storica e letterale che alle personali fantasie degli sceneggiatori e del regista. E' normale che, data la scarsa frammentarietà dei Vangeli, in un film qualcosa di inventato si debba aggiungere, ma questa volta ci pare davvero troppo...
Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 08/04/2018

7 - ORBAN STRAVINCE ANCORA LE ELEZIONI UNGHERESI

La parola chiave per capire l'Ungheria non è xenofobia, ma sovranità

per i prossimi giorni, inshallah [se Allah lo vuole]».

CONQUISTA MILITARE E DEMOGRAFICA

Il primo obiettivo dichiarato da Erdogan è la riconquista delle isole greche del Mare Egeo. Il leader turco ha detto che nel 1923 la Turchia «ha svenduto» le isole greche che «erano nostre» e dove «ci sono ancora le nostre moschee, i nostri santuari».

Erdogan ha indicato come scadenza, il 2023, centesimo anniversario della Repubblica turca, e del Trattato di Losanna, che ha stabilito le frontiere di cui ora egli chiede la revisione. Non sono solo parole.

Nel 1974 la Turchia ha occupato manu militari una parte dell'isola di Cipro e oggi, con il pretesto della «guerra al terrorismo», ha conquistato un'ampia striscia di territorio siriano lungo il confine dei due paesi. Ma le minacce più gravi riguardano il futuro dell'Europa, che Erdogan immagina sottomessa al suo Impero. «L'Europa sarà musulmana, se Allah vuole», ha annunciato il deputato del suo partito (AKP), Alparslan Kavaklioglu, ripetendo quanto lo stesso Erdogan ha apertamente dichiarato: «i musulmani sono il futuro dell'Europa». «La fortuna e la ricchezza del mondo si spostano dall'Occidente verso l'Oriente. L'Europa attraversa un periodo che si può definire straordinario. La sua popolazione diminuisce e invecchia. Ha una popolazione molto anziana. Dunque, delle persone vengono dall'estero per trovarvi lavoro. Ma l'Europa ha questo problema: che tutti i nuovi arrivati sono musulmani. Vengono dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, dall'Afghanistan, dal Pakistan, dall'Irak, dall'Iran, dalla Siria e dalla Turchia. Coloro che provengono da questi paesi sono musulmani. Siamo arrivati al punto in cui il nome più ricorrente a Bruxelles, in Belgio, è Mohammed. Il secondo nome più diffuso è Melih, il terzo Aisha».

Erdogan sa che Bruxelles, la capitale dell'Unione Europea, è la città dove l'Islam è già oggi la prima religione, un cittadino su tre è musulmano, e il nome più frequente all'anagrafe fra i nuovi residenti è Mohammed.

La sua arma, come quella dei Fratelli Musulmani, è la conquista demografica dell'Europa nei prossimi decenni. Ma già adesso, se la Turchia entrasse in Europa, sarebbe la prima nazione dell'Unione, per la sua popolazione, comprendente anche i suoi cittadini che già risiedono nel continente europeo.

Va ricordato infatti che sul piano numerico, i turchi rappresentano la seconda comunità in Germania, Paesi Bassi, Austria, Danimarca e Bulgaria e Erdogan li esorta a non perdere la loro identità. «I turchi all'estero dovrebbero restare turchi a prescindere dalla loro cittadinanza», ha proclamato il sultano, arrivando a definire l'assimilazione un «crimine contro l'umanità».

Di fronte all'arroganza di Erdogan, l'Europa non solo non agisce, ma tace. Tace sulla violazione dei diritti umani in Turchia, tace sull'invasione del Kurdistan siriano, tace sul blocco navale imposto alla piattaforma dell'ENI a Cipro, tace sulle minacce contro le isole greche.

Gentile redazione di BastaBugie,
mi associo alla lettera di Giano Colli del 28 marzo u. s. per sfogarmi almeno con voi (visto che i preti non mi danno ascolto) sugli abusi liturgici che vedo perpetrare a ogni Messa domenicale.
Non c'è volta che io non veda disatteso il foglietto liturgico della Messa del giorno. Ma quest'ultimo riproduce o no il Messale Romano?
Se S.I. la liturgia non deve essere modificata secondo gli umori del celebrante.
Se NO, non occorre stampare e diffondere il foglietto stesso.
I sacerdoti che ho interpellati mi hanno risposto più o meno: "Ma di che ti spaventi? Viva tranquillità e non si ponga questi problemi".
Risposta stupida e fuorviante. Non è stato Benedetto XVI a scrivere parole meravigliose sulla liturgia? Allora come la mettiamo? Dobbiamo banalizzare le parole del più grande teologo cattolico del nostro tempo? Grazie per avermi letto,
Carla

8 - LETTERE ALLA REDAZIONE: MA QUANTI ABUSI!
Eppure il Conclito Vaticano II è chiaro: "Nessun sacerdote osi aggirare, togliere o cambiare nulla nella liturgia"
di Giano Colli

Fonte: Temp, 11/04/2018
europeo ormai consolidato.
può parlare di vittoria rubata. Semmai è l'ulteriore conferma di un trend dei rifugiati, a cui l'Ungheria si è opposta. Può piacere o no, ma non si può contro l'Ue, con le sue logiche centraliste di redistribuzione del voto degli ungheresi, specialmente quelli delle aree rurali. E' anche Ma contro la retorica dell'immigrazione, Orban ha raccolto a man bassa multiculturismo, la diversità, il multiculturalismo, ideali della sinistra europea. Suonano razziste, "sporche". Suonano come bestemmie contro il sono parole che hanno fatto rizzare i capelli in testa a molti osservatori nazionalisti si mescolano con quelle degli altri. Non lo vogliamo". Queste all'immigrazione (l'Ungheria, nel 2015, ha costruito il muro per fermare la rotta balcanica) e la lotta contro una Ue troppo burocratica e troppo poco democratica. "Nelle discussioni di ordine morale ed etico non dobbiamo cedere terreno, perché dobbiamo affermare l'Ungheria per come è oggi - aveva dichiarato Orban a febbraio - Dobbiamo affermare che non vogliamo che nella nostra società ci siano la diversità, la mescolanza: Che questo avvenga continuamente nella miriade di serie e film tv e pittoristici evidenti se si vuole guardare al fenomeno con un minimo di fedeltà. Cioè che più sorprende è il completo disarmonia del cattolico: non esistono più luoghi in cui una critica non semplicemente moralistica ma anche tecnica, secca, motivata venga affrontata e portata avanti nel tempo con competenza e determinazione. Come accade nel campo del cinema e del romanzo, la gran parte del mondo cattolico pare aver ceduto del tutto le armi o aver minimizzato qualcosa che nel tempo si è configurato come una catastrofe. Cambiamenti profondi nei comportamenti e nelle convenzioni derivano anche da come la televisione e i media hanno operato e stanno operando.
L'accettazione e della denatalità è parte di quest'opera.
Forse sembra crudo dirlo ma il non comprendere la potenza di fuoco, l'intelligenza e la sofisticatezza con cui il cattolicesimo è stato combattuto negli ultimi decenni sta condannando i cattolici stessi all'irrelevanza. Se non alle catastrofe.
Fonte: Il Timone, dicembre 2017 (n° 168)

«Nel comunismo come nella liberal-democrazia incontriamo la stessa peculiarità: ciò che è incidentale viene trattato come un problema sistemico, il che significa che tutto quello che accade è sistemico e incidentale nel sistema. Pertanto diventa naturale per i veri liberal-democratici - come lo era per i veri comunisti - perseguire i loro colleghi a causa di un commento occasionale, o di una mancanza alle persone indisciplinate con continue ammonizioni e creando nuove regole e leggi più severe. Facendo ciò, gli autoproclamati guardiani della purezza vedono se stessi come coloro che portano sulle proprie spalle

di Rodolfo Casadei
per esso il tracollo?
di un embrione nel panico il sistema attuale... si avvicina anche
L'IDEOLOGIA RADICALE DI PD E CINQUESTELLE
2 - IL MANIFESTO PROLIFE CHE HA MESSO A NUDO
Così come accadeva nei regimi comunisti, certe verità (oggi ad es. la foto

DISARMATI DI FRONTE AL FENOMENO
Tutte queste serie, e molte altre ancora, promouvono comportamenti apertamente immorali, ispiratori di molta nuova televisione, definiva, che James Hillman, ispiratore di molta nuova televisione, definiva, apertamente immorale, "disturbiatori della morale" e promotori della demoralizzazione quale sana modalità di vivere una vita sensata. Questo questo avvenga continuamente nella miriade di serie e film tv e pittoristici evidenti se si vuole guardare al fenomeno con un minimo di fedeltà. Cioè che più sorprende è il completo disarmonia del cattolico: non esistono più luoghi in cui una critica non semplicemente moralistica ma anche tecnica, secca, motivata venga affrontata e portata avanti nel tempo con competenza e determinazione. Come accade nel campo del cinema e del romanzo, la gran parte del mondo cattolico pare aver ceduto del tutto le armi o aver minimizzato qualcosa che nel tempo si è configurato come una catastrofe. Cambiamenti profondi nei comportamenti e nelle convenzioni derivano anche da come la televisione e i media hanno operato e stanno operando.
L'accettazione e della denatalità è parte di quest'opera.
Forse sembra crudo dirlo ma il non comprendere la potenza di fuoco, l'intelligenza e la sofisticatezza con cui il cattolicesimo è stato combattuto negli ultimi decenni sta condannando i cattolici stessi all'irrelevanza. Se non alle catastrofe.

si mostra consapevolmente e felicemente gay. Non di rado essere demoni o dalla parte del male non è così male, come nella serie Lucifer dove il diavolo si presenta come un personaggio positivo.

che si trascina con l'Unione Europea dal 2015, cioè il rifiuto da parte di Budapest di ricollocare 1.294 richiedenti asilo provenienti da Italia e Grecia, è così importante per governanti ed elettori ungheresi? I media e l'establishment dell'Europa Occidentale e Bruxelles agitano gli spauracchi della xenofobia, dell'antisemitismo, delle risorgenze fasciste o della penetrazione strisciante della Russia di Putin. Un misto di arroganza e ignoranza: Viktor Orban è stato dissidente antisovietico, si è laureato con una tesi su Solidarnosc, ha studiato a Oxford grazie a una borsa di studio della fondazione di George Soros (proprio lui!), la sua formazione politica è da sempre affiliata al Partito Popolare Europeo. Non più tardi del 2006 il partito socialista (Mszp) raccoglieva i voti del 43 per cento degli ungheresi: domenica scorso si è fermato a 12,3. Al secondo posto è finito Jobbik, fino a pochi mesi fa imprevedibile partito antisemita e criptonazista, ma riabilitato agli occhi delle cancellerie europee da quando ha seppellito l'ascia di guerra contro Bruxelles e si è dato disponibile per una grande alleanza di tutti i partiti ungheresi contro Orban. Jobbik ha ricevuto il 19,3 per cento dei voti. Questo significa che quasi il 70 per cento dei votanti di domenica scorsa sceglie partiti nazionalisti contrari all'immigrazione di massa in Ungheria. Lo si poteva già intuire dal risultato del referendum contro le quote europee di migranti che il governo Orban promosse nel 2016: 3 milioni e 316 mila elettori - cioè 1 milione in più di quelli che avevano votato Fidesz alle elezioni di due anni prima - votarono contro la decisione europea di redistribuire obbligatoriamente anche in Ungheria una parte dei migranti arrivati in Italia e Grecia.

LA PAROLA CHIAVE: SOVRANITÀ

La parola chiave per capire quello che a livello politico succede in Ungheria e in altri paesi dell'Est che hanno aderito alla Ue (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia) non è xenofobia, ma sovranità. L'Ungheria, come gli altri paesi dell'Europa orientale i cui elettorati hanno votato in massa forze nazional-conservatrici o populiste eurosceettiche, è una nazione che ha trascorso metà della sua storia sotto il tallone di potenti vicini: nel suo caso ottomani, austriaci, sovietici. Ha perduto popolazione e territorio in conseguenza delle due guerre mondiali. Non ha partecipato a imprese coloniali, non ha praticato l'imperialismo nei confronti dei continenti extraeuropei nel XIX o nel XX secolo, dunque non nutre complessi di colpa verso africani e mediorientali. Ha aderito all'Unione Europea per godere della prosperità e dell'indipendenza che fino ad allora gli erano state per lungo tempo negate. Ora queste nazioni scoprono che il prezzo della prosperità che l'adesione alla Ue ha certamente favorito è la progressiva rinuncia alla propria indipendenza a vantaggio di una integrazione dove tutte le culture e le storie sono tenute a sciogliersi in un'indistinta unità fondata sulla libertà di mercato e sui diritti individualistici.

Liberatisi della dottrina brezneviana della "sovranità limitata", in base

a

po' di intransigenza nella difesa della libertà di espressione per ridurre a più miti consigli i neo-totalitari. E un po' di coraggio nel continuare a pronunciare in pubblico le verità fattuali che danno fastidio alla cultura dominante. Oggi dire che siamo tutti figli di un padre e di una madre, o che ciascuno di noi prima di nascere era un feto che poteva contare solo sull'accoglienza del grembo in cui è stato concepito, è diventato più rivoluzionario della Dichiarazione di indipendenza americana o del giuramento della Pallacorda.

Fonte: Tempi, 08/042018

3 - ERDOGAN PROMETTE CHE L'EUROPA SARA' PRESTO MUSULMANA

Il presidente turco festeggia ogni anno la conquista di Costantinopoli, oggi Istanbul (cosa accadrebbe se l'Unione Europea celebrasse la vittoria di Lepanto o la liberazione di Vienna?)

di Roberto de Mattei

Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan festeggia ufficialmente, ormai da qualche anno, la data del 29 maggio 1453 che vide la conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II, e quella del 26 agosto 1071, quando a Manzikert i Selgiuchidi di Alp Arslan sconfissero l'esercito bizantino e fondarono il primo Stato turco in Anatolia. Immaginiamo che l'Unione Europea proponesse di celebrare solennemente la vittoria di Lepanto del 1571 o la liberazione di Vienna dai Turchi del 1683.

I mass-media di tutto il mondo, controllati dai "poteri forti" che guidano la politica mondiale, protesterebbero con tutta la loro forza contro questo atto provocatorio e islamofobo. Ma l'Unione Europea non prenderebbe mai una simile iniziativa, perché nel suo atto costitutivo, il Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, ha definitivamente rinunciato ad ogni riferimento alle proprie radici storiche.

E mentre Erdogan rivendica con orgoglio un'identità ottomana, che si è definita contro l'Europa cristiana, l'Unione Europea sostituisce il richiamo alle radici cristiane con l'ideologia del multiculturalismo e dell'accoglienza del migrante. L'offensiva dell'Islam contro l'Europa, nel corso dei secoli, si è sviluppata secondo due linee direttrici ed è stata condotta da due popoli diversi: gli Arabi da Sud Ovest e i Turchi da Sud Est.

Gli Arabi, dopo aver conquistato il Nord-Africa, invasero la Spagna e oltrepassato i Pirenei, furono fermati da Carlo Martello a Poitiers nel 732. Da allora arretrarono progressivamente, per essere definitivamente espulsi dalla penisola iberica nel 1492. I Turchi, dopo aver soggiogato l'Impero bizantino e parte di quello asburgico, furono fermati a Vienna nel 1683 da Giovanni Sobieski e a Belgrado nel 1717 da Eugenio di Savoia.

Oggi, l'avanzata islamica segue le medesime direzioni. A Sud Ovest,

Partiamo dai numeri. Il centrodestra ha vinto la maggioranza dei seggi, con il 48,5% dei voti. Il secondo partito è ancora più a destra, il nazionalista Jobbik, con il 19,5% dei voti. La strategia di questa formazione, guidata da Viktor Orban e riconosciuto premier per il suo quarto mandato (il terzo consecutivo). Come era prevedibile, ha stragrande maggioranza dei media europei occidentali, parla di "fine della democrazia" ungherese. Pare che Budapest sia pronta a concedere la palma a Minak (Bielorusia) per il titolo infame di "ultima dittatura d'Europa". Ma è così tragica la situazione?

Il centrodestra ha vinto la maggioranza dei seggi, con il 48,5% dei voti. Il secondo partito è ancora più a destra, il nazionalista Jobbik, con il 19,5% dei voti. La strategia di questa formazione, guidata da Viktor Orban e riconosciuto premier per il suo quarto mandato (il terzo consecutivo). Come era prevedibile, ha stragrande maggioranza dei media europei occidentali, parla di "fine della democrazia" ungherese. Pare che Budapest sia pronta a concedere la palma a Minak (Bielorusia) per il titolo infame di "ultima dittatura d'Europa". Ma è così tragica la situazione?

Partiamo dai numeri. Il centrodestra ha vinto la maggioranza dei seggi, con il 48,5% dei voti. Il secondo partito è ancora più a destra, il nazionalista Jobbik, con il 19,5% dei voti. La strategia di questa formazione, guidata da Viktor Orban e riconosciuto premier per il suo quarto mandato (il terzo consecutivo). Come era prevedibile, ha stragrande maggioranza dei media europei occidentali, parla di "fine della democrazia" ungherese. Pare che Budapest sia pronta a concedere la palma a Minak (Bielorusia) per il titolo infame di "ultima dittatura d'Europa". Ma è così tragica la situazione?

Nota di Bastabuyte: Stefano Magagnoli sottostante dal titolo "La vittoria di Orban, leader di un'Europa diversa" parla delle elezioni per il rinnovo del Parlamento ungherese dove la coalizione di centrodestra (Fidesz e partiti minori) ha vinto con un'ampia maggioranza. Come era prevedibile i mass media dell'Europa occidentale suonano le campane a morto per la democrazia ungherese. Perché non ne capiscono le ragioni. Vediamo nell'articolo completo pubblicato su La Nuova Bussola quotidiana il 10 aprile 2018:

Come era prevedibile, nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento ungherese, la coalizione di centrodestra costituita dal partito Fidesz e da quello Cristiano Popolare Democratico, ha vinto con un'ampia maggioranza. Viktor Orban è riconfermato premier per il suo quarto mandato (il terzo consecutivo). Come era prevedibile, ha stragrande maggioranza dei media europei occidentali, parla di "fine della democrazia" ungherese. Pare che Budapest sia pronta a concedere la palma a Minak (Bielorusia) per il titolo infame di "ultima dittatura d'Europa". Ma è così tragica la situazione?

Alta fine degli anni Ottanta Augusto Del Noce scrisse che, aderendo alle campagne per i "diritti civili" promosse dal Partito Radicale, il Pci avrebbe perso non solo i suoi contenuti ideologici marxisti, ma anche la sua anima popolare, e sarebbe diventato un Partito Radicale di massa. E esattamente quello che è successo: oggi il vecchio Pci si chiama Partito Democratico e liberal. L'unica discrasia rispetto alla profetia democristiana sta nel fatto che non è più esattamente di massa: il 19 per cento delle ultime elezioni si divide col 34 per cento che il Pci di Enrico Berlinguer toccò nel 1976.

Monte l'intolleranza e la censura della libertà di espressione che caratterizza i partiti liberal-democratici odierni non possono non fronteggiare una circostanza che l'estrema suscettibilità di fronte a una circostanza provocazione è sintomo di debolezza. Come il socialismo reale la minima manifestazione di dissidenza incontrava ferrea repressione perché il potere era consapevole che la più piccola verità contraddittoria rispetto alla propaganda poteva far crollare il regime, così nella liberal-democrazia in deriva totalitaria la crescente intolleranza verso i dissidenti soprattutto sulle questioni che riguardano sesso e famiglia fa presagire l'imminenza di un tracollo. Che in un paese di 60 milioni di abitanti grande 300 mila chilometri quadrati un singolo manifesto provochi reazioni violente verbalmente e un atto di libreria come quello di ordinare l'eliminazione dello stesso, è il segnale della fragilità del "diritto di opinione" corrente. A furia di allargarsi e di aspettarsi un crescendo di intimidazioni, soprattutto a causa del lazarsi in altezza, comincia a scricchiolare.

La libertà del "diritto di opinione" corrente. A furia di allargarsi e di aspettarsi un crescendo di intimidazioni, soprattutto a causa del lazarsi in altezza, comincia a scricchiolare.

DEL NOCE AVEVA RAGIONE

Alta fine degli anni Ottanta Augusto Del Noce scrisse che, aderendo alle campagne per i "diritti civili" promosse dal Partito Radicale, il Pci avrebbe perso non solo i suoi contenuti ideologici marxisti, ma anche la sua anima popolare, e sarebbe diventato un Partito Radicale di massa. E esattamente quello che è successo: oggi il vecchio Pci si chiama Partito Democratico e liberal. L'unica discrasia rispetto alla profetia democristiana sta nel fatto che non è più esattamente di massa: il 19 per cento delle ultime elezioni si divide col 34 per cento che il Pci di Enrico Berlinguer toccò nel 1976.

Monte l'intolleranza e la censura della libertà di espressione che caratterizza i partiti liberal-democratici odierni non possono non fronteggiare una circostanza che l'estrema suscettibilità di fronte a una circostanza provocazione è sintomo di debolezza. Come il socialismo reale la minima manifestazione di dissidenza incontrava ferrea repressione perché il potere era consapevole che la più piccola verità contraddittoria rispetto alla propaganda poteva far crollare il regime, così nella liberal-democrazia in deriva totalitaria la crescente intolleranza verso i dissidenti soprattutto sulle questioni che riguardano sesso e famiglia fa presagire l'imminenza di un tracollo. Che in un paese di 60 milioni di abitanti grande 300 mila chilometri quadrati un singolo manifesto provochi reazioni violente verbalmente e un atto di libreria come quello di ordinare l'eliminazione dello stesso, è il segnale della fragilità del "diritto di opinione" corrente. A furia di allargarsi e di aspettarsi un crescendo di intimidazioni, soprattutto a causa del lazarsi in altezza, comincia a scricchiolare.

S